

36551

15 7203

VITE

DEI

PITTORI SCULTORI ED ARCHITETTI

NAPOLETANI

DI

BERNARDO DE DOMINICI

TOMO PRIMO.



NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA TRANI.

1840.

ALL' ECCELLENTISSIMO

D. ANTONIO STATELLA

PRINCIPE DI CASSARO

IL QUALE DAGLI STUDI DEL VERO E DEL GIUSTO

SUOLE RISTORARE L'ANIMO

NELLA DOLCEZZA DEL BELLO

QUESTE VITE

MESSE A NUOVA LUCE PER LUI

DELLE PATRIE BELLE ARTI

CARITEVOLE AMANTE.

ALLA ristampa di questa opera, ci ha spinto la rarità sua; e quasi l'impossibilità di poterla avere, anche a carissimo prezzo. Il che era propriamente danno e vituperio. Dappoichè essendo questo libro necessarissimo, a conoscere la storia delle Belle Arti fra noi; gli artisti singolarmente, non provveduti di quello, dovevano essere al buio delle cose di essa storia: la quale, se presa generalmente, è luce del vero; considerata in ispezialità a ciascuna scienza o arte, è come una guida sicura nelle operazioni, e un tesoro anche di conforti e di avvedimenti.

Bernardo de Dominici napoletano, professò in Napoli la pittura; e dipinse singolarmente i paesi e le bambocciate; avendo avuto a maestro il Beyck: e fu nel dipingere diligente assai, anzi minuto; informato della maniera fiamminga. Ma come traspare, in qualche parte di questo libro, dalle sue stesse parole, ebbe molto a patire la maldicenza. Se non che eragli dato, quasi in compenso delle tribulazioni, di restare apprezzato dopo la morte, per cagione appunto di questa storia.

La quale a noi pare essere meritevole della fama che ha, per due cagioni principalmente: in prima, per rispetto della veridicità; secondo, per un

caldissimo amor di patria, che si vede avere investito l'autore in dettarla. Dappoichè con grande zelo ricerca e dimostra il merito de' nostri artisti: e dove a lui pare che questo sia stato nascoso, o non giudicato bene, allora si accende. E il Vasari è che spesso gli dà da dire: come quello che nella sua storia de' Pittori Scultori e Architetti, si passò quasi interamente degli artisti napoletani: anche, secondo lui, dov' era necessario che ne toccasse.

E nel fatto di esser veridico, come si è detto che nel pittare era minuto, così questa minutezza anche scrivendo ha manifestato. Dappoichè nelle Vite, per timore forse che non avessero avuto a restar dubbiosi i fatti da lui narrati, riferisce a ogni tratto lunghe filze di antiche memorie, in documento. E soprattutto di un notaio Criscuolo: il quale in trascurato dialetto napoletano, notò molte cose de' patrii artisti. Ma il nostro Bernardo meglio avrebbe fatto, se anche intero questo Criscuolo avesse stampato in fine dell' opera; senza interrompere o allungare le Vite; per dare infine a leggere quello che si era già letto.

Alla quale veracità per non mancar noi, che in altri la lodiamo, dobbiamo anche dire, che forse più avvenevole sarebbe riuscita la forma di queste Vite, se più naturale ne fosse lo stile, e meno imperfezioni avessero avuto di grammatica e stampa (alle quali due seconde cose, abbiamo cercato in questa ristampa di riparare): e anche se l'autore non avesse soventi volte, ne' proemi in particolare, ambito di alzar si a dire con pompa di oratore, e

colle similitudini di poeta: perchè facendo così, oltre che dà nell' inutile, cade anche sconciamente; come sogliono quelli, che prendono a colpire il sublime, e non lo colpiscono.

Ma tali sono le due prime doti sostanziali, la verità e l'affetto patrio, ch' è forza chiudere gli occhi a qualche menda accidentale, che si potesse notare. E già il mondo ha giudicato così, coll' onore in cui ha queste Vite. Le quali anche un'altra parte hanno degna di lode, ed è il giudizio con cui talvolta ci va discorsa la filosofia delle arti. In pruova di che, vogliamo aggiungere ciò che più d' importante si trova nella dedica, messa innanzi a questa opera dell' autore; lasciando il poco che ci è di vano, e di adulativo. Dappoichè egli dedicò le sue Vite agli Eletti della città di Napoli: e credendo di acquistar favore a sè medesimo e al libro, terminò elogiando la nobiltà e il merito proprio di ciascuno di essi.

Di quanta bellezza (scrisse) e di quanto ornamento siano alle città e alle nazioni, tutte le nobili arti del disegno, non è mio pensiero di dichiarare; perchè ognuno che ha fior di senno da sè medesimo il vede: e leggendo i libri di molti antichi e moderni scrittori, con somma lode si trovano mentovate. Perciocchè, tralasciando l'architettura, cotanto necessaria non solamente per bene abitare, e per ripararci dalla inclemenza delle stagioni, assai meglio che gli animali bruti e i poveri contadini non fanno; ma eziandio per la magnificenza degli edifici pubblici, e soprattutto de' sacri templi, destinati al culto della santa religione; se noi riguardiamo la

pittura, e la scoltura, elle sono arti del tutto maravigliose, imitando quanto di bello, e di vago si scorge nella natura, e rendendoci anche in un certo modo sensibili le cose celestiali: sicchè venerando le sacre immagini, o dipinte, o scolpite, determiniamo la nostra mente all'adorazione di Dio, della Santa Vergine, e degli altri Santi che godono in paradiso. Lo stesso Iddio prescrisse a Moisè la forma dell'altare, e dell'arca del testamento, e dei cherubini, che la rendeano ornata. A gran ragione adunque vennero queste due eccellentissime arti in somma stima, appo i popoli più culti e rischiarati; e la saggia Grecia, nella educazione de' nobili giovanetti, volle che la musica e la pittura avessero buona parte. E quindi è che non solamente Fabio Massimo, ma molti Cesari, ed altri sovrani dell'antichità, per tacer de' moderni, della pittura si dilettarono, e co' primi maestri di essa vollero gareggiare. Imperciocchè l'animo nobile, avidissimo di gloria, da quelle arti spera lode maggiore, le cui opere perfette sono esposte agli occhi di tutti gli uomini. Per mezzo di esse, gloria non fugace, e utile non passeggero si merca; ma immortale eterna fama si acquista, non sottoposta all'imperio di quella, che si chiama fortuna. In fatti di questa sola specie di artefici si son vantate le città più illustri, e le provincie più gloriose; e di questi soli leggonsi da dotte penne registrate le vite, per gloria degli antepassati, e per incitamento a' presenti, che in sì nobil carriera si vanno esercitando. De' pittori, e degli scultori, quasi più che de' filosofi, e degli oratori, vantossi l'antica Grecia: e

di essi pregiarsi oggidì la nostra Italia (per tacer delle nazioni di là da' monti) sempre studiosa delle Belle Arti. Testimonio Firenze, Bologna, Vinegia, Genova, ed altre illustri città; ciascuna delle quali, vantando i pregi de' professori suoi, ed innalzando insino alle stelle le opere eccellenti da essi fatte, invogliarono i loro giovani a seguitare le gloriose vestigie de' Raffaelli, de' Correggi, de' Tiziani, e de' Michelangeli.

Da così illustri esempi fui mosso ancor io parecchi anni addietro, a compassionare la sorte di molti antichi pittori, architetti, e scultori della nostra patria, i quali, avvegnacchè degni di molta lode per le opere da loro lasciateci, giacevano nondimeno nel bujo della dimenticanza, per difetto di penna pietosa, che di sottrarneli prendesse cura: e questo compassionevol pensiero cotanto mi afflisce, che alla fine nel mio animo deliberai d'intraprender qualsivoglia intollerabil fatica per eternare, quanto col mio debole ingegno potessi, la memoria de' trapassati, e de' moderni professori napoletani, e del regno; e nel tempo istesso proporre il loro esempio innanzi agli occhi de' nostri viventi artefici, e massimamente di coloro, che la nobile arte della pittura professano. Impresa invero assai malagevole, dopo sì lunga trascuratezza e silenzio de' nostri, e d'infinito e lunghissimo stento per condurla al considerato fine.

Ci resta ora a dire, che abbiamo ideato di collocare in fine di queste Vite uno specchietto, in cui si possano vedere ordinati gli artisti e le loro opere, secondo la descrizione dell'autore.